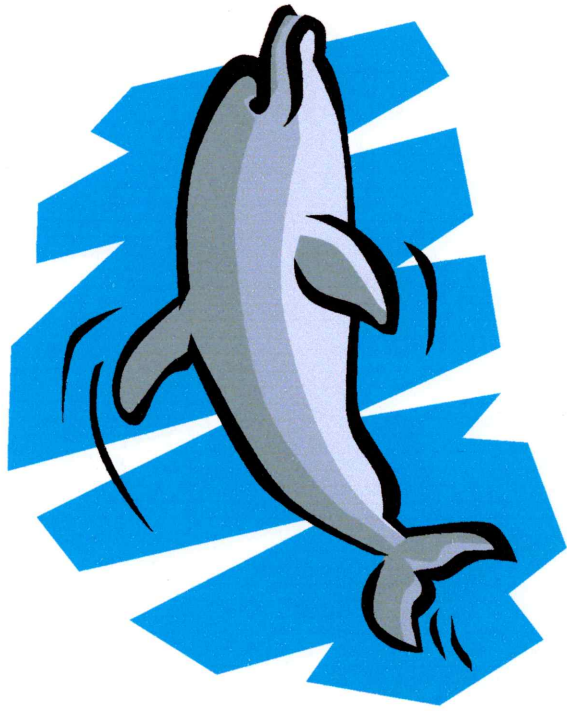


MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI VENEZIA

STORIE DI DELFINI



a cura di Marcella De Paoli

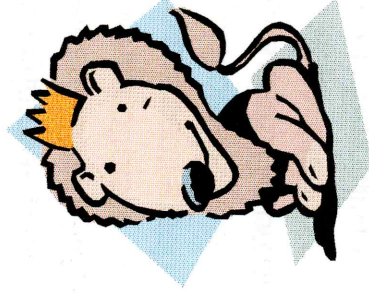
Anche se classificavano il delfino tra i pesci a causa della sua forma e del suo *habitat*, gli antichi sapevano che il delfino è un mammifero che respira con i polmoni e nutre i suoi piccoli col latte.

In Grecia, dice Aristotele, era considerato il più veloce degli animali, sia marini sia terrestri, e si raccontavano le storie più inverosimili sulla velocità che poteva raggiungere.

Considerato il re delle acque, in una favola di Esopo si racconta di quella volta che il leone, il re degli animali terrestri, cercò la sua alleanza. Ecco com'è la storia.

«Un leone andava a spasso su e giù per una spiaggia, quando scorse un delfino che tirava fuori la testa dall'acqua, e lo invitò a far società con lui, osservando che essi erano proprio fatti apposta per diventare amici e alleati. Uno era il re degli animali marini, l'altro di quelli terrestri. Il delfino accettò volentieri e il leone, che da gran tempo era in guerra col toro selvatico, lo pregò di venirgli in aiuto. Ma quello, pur con tutta la buona volontà, non poteva uscir fuori dall'acqua; così il leone prese ad accusarlo di tradimento. "Non prendertela con me", rispose il delfino, "ma con la natura che mi ha fatto bestia di mare e non mi permette di salire sulla terra ferma"».¹

¹ Esopo, *Favole*, 202.



Re degli animali acquatici, il delfino è sempre associato al mare. Nell'arte romana, i delfini sono il simbolo del viaggio dell'anima attraverso l'oceano e vengono spesso raffigurati sui monumenti funerari.

E' in delfini che il dio Dioniso trasforma i pirati che abitano il mare. Vuoi sapere come successe?

«Un bel giorno Dioniso, figlio della dea Semele, apparve su un promontorio lungo la riva del mare, con l'aspetto di un bel giovane. Aveva i capelli lunghi e scuri e un mantello rosso sulle spalle. Subito dei pirati Tirreni arrivarono con la loro nave, avanzando veloci sul mare viola. Come lo videro si scambiarono un cenno, saltarono a terra, lo afferrarono e lo trascinarono sulla nave, tutti contenti. Pensavano, infatti, che fosse il figlio di un re potente e decisero di legarlo stretto. Ma i nodi si scioglievano e il dio se ne stava seduto tranquillo e sorrideva di loro.

Il timoniere, che era un uomo saggio, capì che si trattava di un dio e non di un mortale e cercò di convincere i

compagni a lasciarlo andare. Ma il capo lo rimproverò e gli ordinò di badare al vento e di aiutarlo a tendere la vela. "Lo porteremo in Egitto o a Cipro, o anche più lontano" disse "ma alla fine ci dirà dove sono i suoi amici e i suoi parenti e noi potremo chiedere un riscatto".

Il vento gonfiò il centro della vela e la nave partì. Ma presto cominciarono a succedere dei prodigi: prima per tutta la nave si diffusero uno strano gorgoglio e un forte profumo di vino, poi dall'alto dell'albero maestro germogliarono una vite piena di grappoli d'uva e un'edera piena di fiori. Allora i marinai, impauriti, dissero al timoniere di riportare la nave a terra, ma il dio sulla prua si trasformò in un feroce leone ruggente e fece apparire al centro della nave l'immagine di un orso minaccioso. I marinai si rifugiarono a poppa terrorizzati, ma il dio con un balzo improvviso acciuffò il loro capo. Allora gli altri, tutti insieme, si gettarono nel mare lucente, per evitare la morte, e diventarono delfini. Solo il timoniere saggio si salvò ed ebbe in sorte un destino felice per volontà del dio Dioniso».²



² *Inni Omerici*, VII.

In un'altra storia di marinai malvagi, raccontata dal greco Erodoto, i delfini salvano un suonatore di cetra, il cui nome era Arione. Ecco come andò.

«Arione, che era andato a visitare l'Italia e aveva guadagnato molti soldi con la sua arte, un giorno decise di tornare a Corinto da dove era partito. Decise di imbarcarsi a Taranto e di lì viaggiare fino in Grecia con una nave corinzia. Una volta in alto mare, però, i marinai, disonesti, progettaron di gettare in acqua Arione e di prendersi le sue ricchezze.

Arione li supplicava che gli risparmiassero la vita, proprio in cambio dei denari che quelli volevano rubargli. Ma non ci fu niente da fare. I marinai gli ordinarono di scegliere: poteva togliersi lui stesso la vita, così da avere sepoltura in terra, oppure gettarsi subito in mare. Messo alle strette, Arione chiese di poter esaudire un ultimo desiderio: cantare ancora una volta in piedi sulla nave con i suoi migliori vestiti. Poi, sarebbe stato pronto ad uccidersi. Ai marinai venne voglia di ascoltare questo cantore bravissimo e si riunirono al centro della nave.

Arione prese la cetra, indossò tutti i suoi paramenti e cantò. Finito il canto, si gettò in mare così com'era. Mentre i marinai proseguivano la loro rotta verso Corinto, un delfino prese sul dorso Arione e lo portò a terra, salvandolo.

Quando costui finalmente giunse a Corinto, andò dal re che governava la città e gli raccontò tutto quello che era accaduto. Il re non voleva credere ad Arione, ma si preoccupò anche dei marinai. Infatti, appena arrivarono, li

fece chiamare e domandò loro se sapevano qualcosa di Arione. Quelli risposero che era sano e salvo in Italia e che lo avevano visto a Taranto. Ma quando, all'improvviso, Arione apparve loro così come stava quando era saltato in mare, non poterono più negare la loro colpa.

Raccontano che ad Arione venne fatta una statua che lo raffigurava sopra un delfino».³

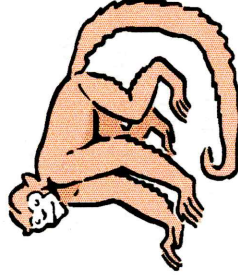


La credenza che i delfini salvassero i naufraghi sembra essere stata molto forte presso gli antichi. Ascolta questa fiaba di Esopo....

«E' un'abitudine diffusa tra quelli che fanno un viaggio per mare portarsi dietro dei cagnolini o delle scimmie, per distrarsi durante il viaggio. Un tale, dunque, che compiva una traversata, aveva con sé una scimmia. Giunti all'estremità dell'Attica, al Sunio, ecco scatenarsi una violenta tempesta. La nave si capovolge, e i passeggeri si salvano a nuoto. Anche la scimmia si mette a nuotare.

La scorse un delfino, che, prendendola per un uomo, le scivolò sotto, la sollevò e la portò verso la terraferma. Quando

furono al Pireo, che è il porto di Atene, il delfino le domandò se era di Atene. La scimmia rispose di sì, e che vi era nata da genitori illustri, anche. Allora il delfino le chiese se conoscesse il Pireo. La scimmia pensò che si trattasse di un uomo e rispose che era suo amico e che lo conosceva intimamente. Sdegnato di tanta menzogna, il delfino la tuffò nell'acqua e la fece affogare.»⁴



Nelle rappresentazioni classiche i delfini accompagnano spesso gli dèi e le dee del mare, come per esempio le Nereidi. Spesso il delfino è anche attributo di Venere, la dea della bellezza, che una leggenda diceva essere nata dalla spuma del mare. Ma i delfini sono soprattutto cari a Poseidone, il dio supremo del mare.

Si racconta che quando egli cercava la bella Anfitrite, dagli occhi immensamente blu, furono i delfini che scoprirono il suo rifugio nelle profondità dell'oceano e vennero ad avvertirlo. E sai come andò a finire? Con dei delfini in cielo!

«Nei fondali marini, pare vivessero bellissime ninfe. Secondo alcuni erano una quarantina, secondo altri più di tremila. Una di queste era Anfitrite, figlia di Nereo e Doride,

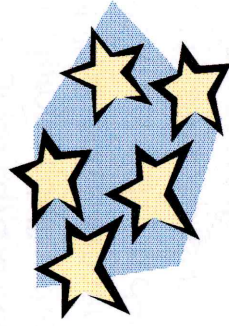
³ Erodoto, *Storie*, I, 24.

⁴ Esopo, *Favole*, 305.

ninfa dell'Oceano, e quindi detta anche Oceanina. Ad Anfitrite piaceva così tanto la sua vita da ninfa, che non voleva proprio saperne di sposarsi, tanto più con un prepotente come Poseidone. Ma il dio del mare si era innamorato di lei e non voleva sentire ragioni. Allora Anfitrite, per mettersi in salvo, se ne fuggì nella lontana regione dell'Atlante.

Poseidone non era però un tipo rispettoso degli altri, e certo non bastava che una ninfa dicesse: "Non voglio!" perché lui la lasciasse in pace. Così chiamò due delfini e ordinò loro: "Cercatela. Mettete sottosopra i fondali di tutti i mari, trovatela e portatela qui!". Non fu difficile per i due delfini stanare Anfitrite. La fecero salire su una conchiglia e la portarono a Poseidone. Lei non aveva intenzione di accettarlo come innamorato, ma questo a lui non importava molto.

Di ottimo umore perché il suo desiderio era stato esaudito, decise poi di ringraziare i delfini con un dono degno di un dio. E fu così che i due delfini si ritrovarono di colpo trasferiti dal mare in cielo, trasformati in una luminosa costellazione⁵.



⁵ G. Quarenghi, *Orione cacciatore e altre storie*, Milano 2001, pp. 40-42.